

Precedenze, onorificenze e permalosità nel Bisdosso

Trascrizioni di Paolo Piccardi

Il '600 fu il secolo del Barocco, nel quale la forma era più importante della sostanza e i titoli dettavano le precedenze, Chiunque avesse raggiunto un certo benessere economico ambiva a farsi riconoscere quarti di nobiltà, per potersi fregiare di un titolo e di uno stemma e, facendo in tal modo la fortuna dei genealogisti. Il rango dettava le precedenze e il minimo sgarro, anche una parola fuori luogo, poteva scatenare reazioni violente e sfociare in dispute interminabili, che richiedevano addirittura l'intervento del Granduca. Quando ai titoli nobiliari si aggiunsero le cariche senatoriali, le dispute per le precedenze si complicarono ancora di più, richiedendo ancora una volta l'intervento granducale.

Nel Bisdosso ho trovato alcune cronache che mettono bene in evidenza le assurde dispute che insorsero anche per le cause più banali:

Giovedì a dì 14 di Luglio 1661 sull'Aurora passò all'altra vita il cocchiere del Marchese Lignani Bolognese abitante in Firenze già erano sei anni. La causa della sua morte fu originata dall'impertinenza o di lui o del proprio Padrone, perché la sera dell'accennata luminaria, essendo il Marchese suddetto in carrozza, e incontrandosi a caso con quella dell'Altezze di Parma, non volse dar luogo acciò passassero quelle AA. se non per forza, onde il giorno seguente il detto cocchiere fu preso, e dategli quattro strappate di corda tanto gentilmente, che il suddetto giorno morì nello Spedale di S. M. Nuova

A dì 13 Xbre 1674 fu preso, e condotto in segrete il Sig.r Benedetto Machiavelli, dove quest'anno 1688 ancora si ritrova. Dissesi per haver parlato in più luoghi pubblicamente del Sig. Auditore Ferrante Capponi; et anco minacciato di volerlo ammazzare.

A dì 25 Marzo 1688 doppo essere stato rinchiuso nelle segrete del Bargello anni 13. Mesi tre, e giorni 12, il Sig.r Benedetto Machiavelli, la d.a mattina all'alba fu cavato, e condotto nella Fortezza da Basso, in una carcere fabbricata di nuovo a quest'effetto. Dissesi il Gran Duca aveva ciò fatto per dargli motivo di ridursi a penitenza, poichè in tutto quel tempo, che era stato in segrete, non aveva mai per qualsiasi efficace persuasione, voluto confessarsi, e ne seguì il bramato effetto, per ciò che a persuasione del Sig.r Sergente Generale Bracciolini Castellano di detta fortezza, che frequentemente lo visitava e con gran dolcezza l'esortava, e pregava a farlo, s'indusse finalmente nella seguente Pasqua a confessarsi, e comunicarsi. La cagione di sua carcerazione vedila a 13 Xbre 1674.

A dì 5 Marzo 1690 la sera a ore 5 della notte morì il S.r Benedetto Machiavelli in una carcere nella Fortezza da basso con sentimento d'ottimo Cristiano poichè sempre tenne nelle mani un'immagine di Giesù Crocifisso quale baciò più volte, non potendo proferir parola avendo impedito la loquela; il suo cadavere fu esposto dentro d'una cassa nella chiesa di detta fortezza dove fu sepolto, et era d'anni 75 in circa.

Il giorno 24 Maggio 1675 giunse avviso, che in Roma nella chiesa di S. Gio: Laterano alcune Compagnie dello Stato della Chiesa a cagione di precedenza venuti fra di loro alle Bordonate, e sassate, ve ne furono morti tre, e 40 feriti.

A dì 13 Agosto 1682 arrivò in Firenze il Sig. Marchese dell'Oliveto Napoletano Gentilhuomo inviato dal Ecc.mo Sig.r Marchese del Capio Vicerè di Napoli per affari segreti, alla Corte del Ser.mo G. Duca, il quale non volle riceverlo come tale perché non portava ordine nessuno dalla Corte di Spagna, onde dimorò in Firenze qualche settimana senza far figura nessuna, attendendo la lettera

della Corte, la qual venuta, fu ricevuto, e trattato come si doveva, e gli fu dato il Trattenitore, che fu il Sig.r Gualtierotto Guicciardini. Dimorò in Firenze circa otto mesi, senza poter indi concluder nulla di quello che egli era venuto a trattare, nel qual tempo contrasse con molti Cav.ri principali di questa Città strettissima amicizia, perché era un gentilissimo, virtuosissimo, e cortesissimo Cavaliere, in modo tale, che incantava gli animi di tutti quelli che trattavano seco. Fu alloggiato nel Monasterio degli Angioli de Monaci Camaldolesi, e si trattò molto alla grande, in ogni cosa, e spese grandissimo danaro, ma per la mala riuscita del suo negoziato, tornato a Napoli, fu poco ben veduto dal Vicerè, onde acquoratosi doppo pochi mesi si morì dicono di dolore.

A dì 27 Feb.io 1686 facendosi la sera festino in casa del Marchese Corsi, et essendovi andato il Duca di Nortumbria, e Conte di Varvich, avvenne, che havendo egli preso posto in una seggiola bassa nel luogo delle Dame, il Marchese Ferdinando Capponi, che quella sera faceva il maestro di sala, accostatosegli cortesemente gli disse Sig.r Duca pigli posto altrove, perché questo è delle Dame, alle quali parole il Duca non rispose cosa alcuna, né si mosse da quel luogo, et il Marchese secondo portava la sua carica badando ad altre cose, e pensando, che quello haveva detto al Duca servir dovesse, come servir doveva ad un discreto Cavaliere, per alloa non vi badò, ma volendo poi accomodare alcune Dame, vedendo il Duca nel medesimo luogo, di nuovo gli disse, che volesse restar servito di procacciarsi altro luogo, allora il Duca si rizzò, e dissegli, che quello era il suo luogo, a che rispose il Marchese, Sig.re questo non è il suo luogo, perché è destinato alle Dame; il Duca allora alterato disse che i pari suoi dovevano stare in luogo differente da gli altri, e che tale onore gli era compartito dall'Altezze Ser.me, si che si doveva compiacere ancor lui di preferirlo agli altri, con altre parole appresso, e messosi frettolosamente le mani in tasca, dove credette il Marchese Capponi, ch'egli avesse le pistole, l'abbracciò, e così abbracciati lottorno qualche poco assieme, e le Dame vedendo un tale sconcerto cominciarono a gridare, e tumultuare, onde vi accorsero altri Gentilhuomini, e gli spartirno. Si diede il caso, che in questo contrasto giunse il Ser.mo Principe Ferdinando, e vedendo il bisbiglio che era per la sala domandò cosa era stato, onde fu puntualmente informato di tutto il seguito, per la qual cosa diede ordine al marchese che andasse a casa, né da quella uscisse senza nuovo ordine, et al Duca fece dire, che entrasse in una delle sue cartozze, et accompagnato da alcuni Gentilhuomini, e Staffieri del sud.o Principe fu condotto nella sua casa al Canto Tornaquinci, col med.o ordine di non uscire, e così restò quietato il tumulto. Intanto il Principe ne diede parte al Padre, che allora si ritrovava a Pisa, et il Gran Duca gli rispose, che rimetteva ill fatto nella sua prudenza, e che vedesse d'accomodare tal differenza nel miglior modo si fusse potuto, onde il Ser.mo Principe mandò per il Sergene Generale Bracciolini, al quale appoggiò la cura di tale aggiustamento. Questi portossi dal Duca, al quale rappresentò l'ordine, che teneva del Ser.mo Principe, e gli fece alcune proposte a niuna delle quali acconsentì il Duca, onde il Bracciolini non molto sodisfatto de trattamenti del Duca, ne diede parte a S.A., il quale rispose, che sapeva molto bene che il Duca era un cervello stravagante, e che cercasse di andare con la maggior dolcezza possibile, ma in più volte che il Bracciolini s'abboccò seco, non si concluse mai nulla, perché lo trovò sempre con pretenzioni esorbitanti. Finalmene S.A. desiderando di por fine a questo inrigo, né ci vedendo il verso per via di trattato, diede ordine, che egli fusse condotto in Forteza da basso, il che fu eseguito il dì 20 Marzo, andando il Sergente di d.o Castello con 10 soldati alla sua casa, dove fece sapere a S. Ecc.za, che haveva necessità di parlargli, il quale rispose, che venisse; presentatosi dunque avanti al Duca gli disse che S.A. desiderava, che egli in quel punto si trasferisse in Fortezza, et egli senza alcuna replica fece apprestar la carrozza, nella quale entrato con il Sergente, e con i Soldati attorno si condusse al d.o Castello, vi erano ancora tutti gli Sbirri del Bargello, che la notte havevano guardato il Palazzo, ma però questi non s'appalesorno, ma doppo esservi stato alquanti giorni successe la conclusione dell'aggiustamento, che fu fatto in Santo Stefano.

A dì 20 Marzo 1686 essendo alcuni giorni avanti morto il Priore di S. Piero Maggiore, Mons.r Arcivescovo Morigia conferì quella dignità a M. Mannelli, il quale la mattina del sud.o giorno andò per prender il possesso della sud.a carica, ma quando le Monache lo viddero nel mezzo di Chiesa, essendo tutte corse alla grata del coro, cominciarono a gridare, che non lo volevano, che se n'andasse, perché a loro toccava ad elegger il Priore, e non all'Arcivescovo, onde convenne al povero Prete andarsene senza pigliar altrimenti il possesso, tanto più vedendo che nessuno di quel Clero si moveva a riceverlo, perché le Monache havevano fatto intendere a tutti, che chi l'avesse ricevuto, non occorre che andasse a refettorio. Partito che fu il Mannelli, le monache fecero serrare le porte della Chiesa, e per quella mattina non vi fu predica, et il Mannelli se n'andò a dar conto del seguito all'Arcivescovo, il quale udita la cosa, entrò in molta collera, e fu subito a darne parte al Gran Duca, il quale ordinò al Sig.r Marchese de gli Albizi, che come uno degli Operai, si trasferisse al d.o Monastero, e facesse intendere a quelle Monache da parte sua, che obbedissero all'Arcivescovo, ma esse risposero non voler pregiudicare alle loro ragioni, perché il Priore doveva esser eletto da loro, e confermato dall'Arcivescovo, e che tale era stato il costume per i tempi passati, alla qual risposta, data con modo risoluto strettosi il Marchese nelle spalle, se ne ritornò a palazzo, e referilla a S.A., il quale non sapendo che farsi, e non gli parendo bene impegnarsi a d'avantaggio in un negozio scabroso, e fuori della sua autorità, lasciò che Mons.r operasse in ciò conforme gli pareva di ragione. Molti mesi durò tal differenza tra le Monache, e l'Arcivescovo, il quale tentò con ogni rigore di ridurle all'obbedienza, il che ad altro non servì, che a renderle più contumaci, ond'egli ricorse finalmene alla Sacra Congregazione, e le Monache non mancorno, con loro Procuratori, di difender le loro ragioni. Chiedeva Mons.re che alla d.a Chiesa fusse levata la Curia, e repartita alle tre più vicine Chiese Parrocchiali, ma ciò non gli fu concesso; ottenne bene un Editto per il quale si proibisce il vestire nuove Monache in quel Convento, et un altro per il quale si comminavano le censure ecclesiastiche a d.e Monache, se fra tanto tempo non havessero obbedito, e questi Editti stampati furono affissi alle porte di quella Chiesa, ma le Monache quanto maggiore era il rigore, che con loro si praticava, tanto più facevano testa. Hebbe ordine il Mannelli di pigliare il possesso a dispetto delle Monache, il che fu da lui eseguito, ma le Monache, oltre ad una solennissima scapponea, che in quell'atto gli fecero dalle grate, gli fecero doppo intendere, che il Fattore per lui non anderebbe in Mercato, e che per lui non vi sarebbe pietanza, ond'egli andava a casa sua, facendoli le Monache tutti gli affronti, e male creanza che potevano, fra i quali uno fu, che andando il secondo giorno di Pasqua il Clero del Duomo conforme al solito, e costumando le Monache, onorare e regalare a tutti i Canonici, Priori, e Cappellani con un mazzolino di fiori. La Sagrestana pregò il Cherico di Sagrestia, che desse a tutti il mazzolino, fuor che al loro Priore, ma il Cherico recusò di farlo, ond'essa fece chiamare un Cherico di Scuola, al quale dette la sud.a commissione, che da quello fu puntualmente eseguito, il che non poco disgusto recò al Priore, per haver ricevuto tal affronto in pubblico, che perciò fece licenziare quel Cherico dalla Squola, e dal Coro, ond'egli fu a lamentarsene con le Monache, le quali per dare maggior mortificazione al Priore, ogni mattina mandavano sull'ora del desinare una buona pietanza al Cherico, e doppo qualche tempo fu dalla Priora ordinato al Maestro de' Cherici, che lo rimettesse in scuola, e che si pigliasse anco lui licenza, et egli obbedì gli ordini della Priora, che era una testa molto gagliarda, e basti il dire che era sorella del Sig.r Auditore Ferrante Capponi. Il Priore nondimeno non ostante incocciato, e risoluto di vincerla, tirava innanzi nelle funzioni della Chiesa, non volendo le Monache che egli si impacciasse in cosa alcuna circa alla loro azienda, et al loro governo temporale, conforme havevano costumato gli altri Priori, quando d'ordine del Gran Duca fu commessa al Priore la riscossione dell'entrate delle Monache, e l'appigionar le case, in conformità di che andò per risquotere con le cartelle i frutti de i Luoghi de Monti, che esse possiedono, ma non havendo egli la procura, non vollero i Ministri pagargli, onde fu necessario,

che i Cancellieri di detti Monti ne fussero col Gran Duca, quale di suo proprio pugno sottoscrisse le d.e cartelle acciò il Priore potesse risquotere, la qual novità intesa dalle Monache, subito si fecero portare tutte le Scritture, e Libri, come anco tutte le Argenterie della Chiesa, le quali ascendono al valore di 7000 scudi, e si lasciono intendere, che quando havessero consumato quelle, se ne sarebbero ritornate alle case loro, sino a che Mons.r Arcivescovo andò a Roma per decidere questa causa, e quella del Vescovo di Fiesole, le cose restorno inasprite ne' suddetti termini, che poi restorno terminate le differenze per mezzo della Ser.ma Gran Duchessa, come sotto il suo giorno, e mese dirassi.

A dì primo Luglio 1688 prese il possesso il nuovo Priore di S. Piero Maggiore eletto da quelle Monache in luogo del Rev.do Prete Mannelli, che fu il R.do Prete M. Gio: Batt.a Campani, che per l'addietro era Camarlingo de gl'Innocenti, et in questo modo hebbe fine la differenza nata molti mesi innanzi tra quelle Madri, e Mons,r Arcivescovo a cagione dell'elezione del Priore.

A dì 6 Maggio 1689 dal Magistrato Supremo fu decretato esser della nobilissima Famiglia de' Bardi Niccolò Bardi Lanciaino in mercato nuovo.

La mattina del 9 Luglio 1689 fu bastonato da certi Gentilhuomini un cocchiere del marchese Filippo Corsini Cacciatore maggiore del Ser.mo Granduca Cosimo 3.o il quale aveva maltrattato di parole i detti Gentilhuomini, e con le mani gli fece i corni, perché detti Signori ridevano, stante che i cavalli, che erano ardenti, gli avevano guadagnata la mano, impazientiti di star fermi in su la piazza della Nunziata, che aspettava il padrone che sentiva la messa, che aspettorono, che l'avesse accompagnato a casa, e mentre staccava i cavalli dalla carrozza uno di loro lo prese per i capelli, e gettatolo in terra lo percossero; questi cercò di sbrigarsi da loro il meglio che poté, e si fuggì nella rimessa; fatto il fatto i detti signori mandarono un altro cavaliere a far le scuse al S.r Marchese, quale non lo volse accettare, e montato in un'altra carrozza, e fattosi servire da un altro suo cocchiere (perché quello gli fece posar la livrea, e licenziollo) andossene a darne parte del seguito al Gran Duca al Poggio Imperiale, che da esso gli fu imposto andarsene a casa né da quella partire fino a nuovo ordine, sì come furono sequestrati ancora gli altri cavalieri nelle case loro, che vi stessero qualche giorno, ma il detto la mattina di poi si vedde fuori, e di poi d'ordine del Gran Duca fu dal Marchese Malespina e Bartolomei aggiustato le dette differenze che seguì, e del cocchiere non se ne seppe cosa alcuna ne meno come fusse l'aggiustamento di detti Sig.ri.

A dì 14 Agosto 1689 giorno natalizio del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3.o furono pubblicati gl'appiè Senatori da lui eletti a tal guisa:

Il S.re Giovanni da Fortuna

Il S.r Cavalier Bartolini

Il S.e avvocato Poltri

Il S.r Francesco Cerretani

Il S.r Cavalier Marzi Medici

Il S.r Lapo Buonacorsi

Il S.r Baccio di Manente Buondelmonti

Il S.r Avvocato Tolomei

Il S.r Ottavio di Paolo Vettori

A dì 26 Novembre 1689 fu dal Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° assunto alla carica di Capitano della sua Guardia a Cavallo il S.r Conte Ranieri Marcocotri Bolognese Cavaliere assai ben visto dalla detta Altezza Ser.ma per le sue rare qualità e virtù.

A dì 17 Gennaio 1691 non andarono i cocchieri secondo l'uso a benedire i cavalli da carrozza alla chiesa di S. Antonio de' Francesi, stante che essi l'anno avanti comprato avevano la Compagnia, che già fu de' Genovesi posta, e contigua alla Chiesa del Carmine. Pervenne all'orecchie tal novità ai PP. la sera antecedente, che i predetti Cocchieri non volevano andare a benedire i cavalli alla loro chiesa essi ne fecero ricorso subito al Residente della loro nazione, quale ne fu subito con l'A.S. del Gran Duca, il quale gli rispose, che de' suoi cavalli poteva disporre a sua volontà, e che non sarebbe escito dal consueto, ma degl'altri non voleva comprometersene, che ne fusse con l'Arcivescovo, come ne fu, e da esso fu sentenziato a favore de' Cocchieri, et i detti PP. ricorsero alla Nunziatura et inibirono ai Cocchieri che non potessero benedire, questi la mattina suddetta menavano, chi i parrochi, e chi altri preti a benedire li loro cavalli alle rimesse, e stalle delle case dei loro padroni, e di poi si radunarono tutti su la piazza di Santa Maria Novella e posti in ordinanza, andarono alla chiesa de' PP. suddetti, e senza fermarsi né dar cos'alcuna se ne passarono via, e si trasferirono alla loro Compagnia su la piazza del Carmine dove quivi diedero l'elemosina solita darsi ogn'anno a detti padri, et in contraccambio avevano i loro panellini, eccettuata la Corte Ser.ma che gli mandò a benedire ai Padri si come il Marchese Riccardi, et alcuni altri pochi gentiluomini ben affetti a detta Nazione.

A dì 18 Gennaio 1690 nella chiesa di San Simone seguì l'appiè aggiustamento fatto dall'Ill.mi SS.ri Marchese Mario Malespina, e Marchese Mattia Bartolomei, delle differenze seguite fra il S.r Conte Lorenzo del Maestro, et il Sig.r Lorenzo Borgogelli. Apprendendo per infallibile il S.r Lorenzo Borgogelli, che il S.r Conte Lorenzo del Maestro, non per l'asserta dimenticanza, ma per i suoi proprij riguardi non concorresse a deporre, che da un Offizio da lui portato alla Sig.ra Cammilla Almeni, aveva ritratto, e sentendo questo grandemente al vivo, non per il pregiudizio ben grande, che di tal silenzio ne derivava alla sicurezza dell'effetti dotali della Sig.ra Maria Ipolita sua sorella, passati in mano del suo consorte sopra il supposto frutto di tal Offizio, ma anco il reglesso, che in ciò restasse nell'opinione comune, così chiara la candidezza dell'animo della detta Sig.ra nella versione già fatta sul contenuto della risposta data al medesimo Sig.r Conte, il che l'ha tenuta grandemente agitata, deliberò fieramente nell'animo di richieder soddisfazione con la spada a esso Conte, ma nel voler ciò porre ad effetto trasportato nell'impeto della collera gli diede un colpo di spada, non rimanendo, in così subita risoluzione apertura al di lui valore d'andar a prender la sua e di sodisfare alle proprie parti con quella forma con ha sempre compiti; Numeri delle sue obbligazioni. Conoscendo poi non esser cosa più propria dell'Instituto cavalleresco, e più coetanea alle leggi humane, e divine, che il restituire a ciascuno quello che gli si è tolto, e di moderare le proprie passioni, nel sentissi riconfermare in parola di Cavaliere da esso Sig.r Conte, non esserli possibile, per lo scorso di tanto tempo ridursi a memoria quello ritrasse dalla Sig.ra Cammilla Almeni vuol ora prestare intera fede a' di lui detti, con deporre in tutto, e per tutto l'apprensione, che in tale passione d'animo aveva concepita, e tutto dolente ora del trascorso di collera, si dichiara d'aver un sommo rammarico dell'offesa fatta al medesimo Conte del Maestro, riconoscendolo per Cavaliere meritevolissimo di quella stima che gode nell'universal considerazione, ben giustamente, e con ogni più reverente rassegnatione d'animo lo prega di perdonarli, e restituirlo nella primiera amicizia e volendo dall'altro canto il Sig.r Conte del Maestro corrispondere con altrettanta umanità a così nobil sentimento del sig.r Lorenzo Borgogelli, si contenta d'accettare, e dichiarassi in contempo interamente sodisfatto delle sue vive, e generose espressioni in ordine alle quali assicurandolo di non voler più aver memoria di tal seguito, lo restituisce di buon cuore alla sua primiera amicizia.

A dì 12 Marzo 1690 giorno nel quale son consueti i Fiorentini d'andare a visitare la chiesa delle Venerabil Monache di San Gaggio fuori della Porta a San Pier Gattolini dove in detto dì vi è

Indulgenza, e vi si fa la fiera, dove similmente vi intervenne il detto Principe di Sassonia e spasseggiò più volte in una seggiola assieme con il Ser.mo di Toscana che si presero in detto luogo avendo per avanti spasseggiato dentro una carrozza a sei il Principe di Sassonia, e poi sopraggiunto il Principe Ferdinando in seggiola et in borgo San Pier Gattolini s'accolsero con ambi i piedi a terra e poi si collocarono nella seggiola di detto Principe di Toscana, et in detta forma passeggiarono più volte, di poi si separarono ritornando il Principe di Sassonia nella sua carrozza a sei, et il Ser.mo di Toscana rimase nella sua seggiola, e la sera fu festino a Palazzo.

Ricordo come in detto mese di Agosto 1690 furono d'ordine Serenissimo mandati a Porto Ferraio, un tal de' Salvatici, et un de' Vaneschi figliolo d'un Credenziere, et ebbero tal confino per la loro depravata vita, si come fu condotto nella Fortezza di Siena dai soldati il S.r Barone Giulio Ricasoli, dissesi ad intuito de' suoi SS.ri fratelli, volendo egli accasarsi con persona dissimile all'esser suo.

A dì 6 Ottobre 1690 giunse staffetta di Livorno in Firenze con l'avviso, esser seguito nell'acqua del mare lontano al detto porto più del tiro del cannone, che alcune Galee napoletane andarono ad abbordare un legno francese, quale era carico di mercanzie e veniva da Smirne. Quando il detto legno si vidde a ridosso le accennate Galee, senza poter difendersi, ma vedendosi favoreggiato dal vento si diede ad una precipitosa fuga verso del nostro Porto, e gli riescì entrare dentro al tiro del cannone con tutto ciò le dette Galee non desisterono dall'impresa, et inseguendolo anco loro dentro al tiro, il che osservato da chi vigilava nella Fortezza, e funne subito a darne ragguaglio al S.r Marchese del Borro, Governatore di detto Porto, e da esso intesa l'impertinenza delle Galee napoletane diede ordine per farle remove dal tentativo, che per intimorirle fusse sparato un cannone a voto, il che fu fatto subito, non remosse niente quelle, ma vieppiù inveite contro il legno francese volendolo predare ad onta d'ogni sinistro accidente, il che non consentì l'accorto S.r Governatore, perché gli fece replicare un altro tiro con palla, il quale andò a colpire la Capitana di esse, che fece removele, pigliando altro partito con ritirarsi fuori del tiro, et in tal maniera restò sicuro il legno francese.

A dì 26 Aprile 1691 partì il Duca d'Estretein Ambasciatore dell'Elettore Palatino, senza potere accordarsi con questi Ser.mi Principi mediante le sue ardite pretese, uomo assai superbo, quale pretendeva d'Altezza benché non fusse principe di nascita, era bensì uno de' gran Priori di Malta, fugli dato di Celsitudine, molte male parti fece nel tempo che qui dimorò, come non volse fermarsi all'incontro che fece del Gran Duca in carrozza, sgridando il cocchiere, che fermato s'era quando vide la Corte Ser.ma e molt'altre cose che a brevità tralascio.

A dì 19 Gennaio 1692 in Mercato Vecchio fu data la corda a un Birro di campagna il quale aveva maltrattato di parole il Capitano Alvisi gentiluomo honoratissimo, e dopo a poco tempo fu il predetto Birro mandato in Galea.

A dì 23 Febbraio 1692 fu esposto il cadavere di Vincenzio Cellesi (morto la notte del dì 22 detto) nella chiesa di San Jacopo in fra Fossi dove ebbe onorata sepoltura. Questi in vita sua fu uomo facinoroso, et il S.r Dio gli à dimostrata la sua bontà poiché invece di morire in su il suo letto, era facile che fusse stato molto differente il luogo alla sua nascita dove correva rischio, se ci proseguiva l'incominciata sua vita quale per molto tempo menò rilassata assegno, che fu esiliato non solo di Pistoia sua patria ma ancora di tutti gli Stati Serenissimi, non tanto per l'inimicizie che aveva con la casa Panciatici, m'anco, per cose che per non oscurare una così illustre famiglia voglio tacere. Scrivo solo, che ritrovandosi in Roma allora quando passarono grossezze fra gli due Ambasciatori Savoia, e Firenze, dove era il Marchese Riccardi il detto Sig.re si presentò avanti il

predetto S.re Ambasciator Riccardi con cinquecento persone tutte arrolate per servizio del predetto Marchese, onde di tal dimostrazione in breve tempo ottenne il poter venire a Firenze, con questo però non andasse a Pistoia se non con licenza del Gran Duca, quietate poi le cose et egli fatto riflessione alle scorse sue cose, mutò del tutto vita, e costume, quali sempre menò rozzi, che rasembrava un huomo rozzo nel parlare, ma datosi alle Devozioni era sollecito a i Divini Offizi, et opere pie onde morì huomo di somma bontà.

A dì 16 Aprile 1692 doppo aver guardato il letto qualche giorno rese l'anima al suo Creatore il Sergente Generale Cavalier Tommaso Serristori in età decrepita, e la mattina del 18 detto fu esposto il suo cadavere nella chiesa de' PP. Di Santa Croce sopra eminente catafalco. Fu in vita sua questo Sig.re egreggio Cavaliere, seppesi fare amare, e temere, e massime nel tempo ch'egli assieme con il Senatore suo fratello ressero il governo del porto di Livorno, che uno governava l'Armi e l'altro la Giustizia, che nell'una, e nell'altra carica andarono sempre di consenso, con i rei aveva tutto quel rigore possibile, che l'autorità de Principe gl'haveva dato, e fra le altre cose, che ci fece fu che fece ammazzare un soldato sopra d'un tetto d'una chiesa il quale teneva la Croce in mano, che sta fitta sopra la facciata delle chiese, dissesi per averli mancato di parola, e non vi fu mai modo poterlo placare, et un altro similmente che stava ben guardato, non affacciandosi ne meno mai alla finestra di dove stava ritirato, gli tenne tanto dietro, che fu osservato da uno, che stava ritirato dirimpetto osservando gli andamenti di quello tenutovi dal detto Cavaliere a posta che quando si levava di dormire andava aprire la finestra, senza però affacciarsi a quella in quel tempo gli fece sparare un archivusata, et in tal maniera gli riescì farlo morire, molt'altre ce ne sarebbe da dire ma per non esser tedioso le tralascio.

A dì 29 Aprile 1692 fu dal Magistrato Supremo dichiarato per decreto loro esser Francesco Baldesi della nobil famiglia di Baldese, ch'ebbe 20 Sig.ri e due Gonfalonieri, et il primo fu nel 1326 non ostante non fusse nell'11 Marzo approvata la relazione, che faceva per il detto Baldesi il S.r Senatore Segni dalle Sig.e loro Ill.me per l'opposizione del Senatore Vettori, e Spinelli allora Luogo Tenente; Dove fu presa la congiuntura, che nell'accennato giorno non poteva detto Senatore Spinelli intervenire all'udienza, e però fu fatto l'accennato Decreto; è parere di molti, che l'accennata famiglia abbia avuto fine in Francesco nel 1496.

A dì 5 Maggio 1692 giunse la sera del dì detto in Firenze il figlio primo genito del Re di Danimarca con 60 persone, e la mattina de 6 detto fu dall'A. Ser.ma del Gran Duca fatto regalare dalla sua Dispensa di robbe commestibili il tutto caricato sopra sei stanghe da lettiga, et ancora eranvi alcuni huomini, e la sera del 7 stante il Ser.mo Gran Duca, assieme con il suo primo Genito si portarono a casa il Duca Salviati nel Corso de' Barberi, dove il Sig.re era alloggiato, e quivi fu dall'Altezze loro reverito, dando egli alli suddetti Principi la mano, cioè al Gran Duca solo, il quale lo prese per la mano, e conducendolo dentro della propria carrozza dove subito il Gran Duca, et il Principe figliolo diedero la mano al detto Principe di Danimarca, diede ordine andarsi a Palazzo dove era stato approntato superbo festino nelle stanze della Ser.ma Sposa, e subito ch'egli apparve su quella la Ser.ma Sposa l'incontrò in mezzo il gran salone, e doppo reciprochi complimenti l'A.S. l'invitò al ballo, che benignamente accettando, e trattasi la spada consegnandola al suo maestro di camera cominciarono a danzare e finito, ch'ebbe di ballare la Ser.ma, il Ser.mo Principe Ferdinando l'introdusse dalla Ser.ma Gran Duchessa madre del Gran Duca Cosimo 3°, et in questo mentre comparvero sul festino il Ser.mo Cardinale fratello del Gran Duca, et il Ser.mo Principe Giovan Gastone, e nel ritorno, che fece il Principe di Danimarca dalle stanze della Ser.ma Vedova fu incontrato da tutti gl'accennati Principi, ai quali diede reciprocamente d'Altezza Ser.ma, et il primo accolto da lui fu il Cardinale, ritornato come ho detto

si proseguì il ballo, dove il Gran Duca senza far motto ad alcuno se ne partì et andossene alle sue stanze; grandi furono i rinfreschi per i Getilhuomini e per la gente minuta sempre vi fu tinello, la sera de 9 poi vi fu festino di Giuoco, et accademia di canto e suono dove senz'altro poi Cirimoniale dal Sergente Generale, e Marchese Alessandro Vitelli, che era il Cavaliere trattenitore fu ogni e qualunque volta facevasi in Palazzo trattenimento era introdotto, e similmente la sera de 10 fu di Ballo a segno che tutto il tempo ch'egli qui si trattenne o in un modo, o in un altro fu trattenuto con spassi diversi di Commedie, et altri, et il giorno 18 di detto mese fu fatto correre un Palio di valuta Ducati 150 di velluto rossi cremisi con striscia di lama d'oro in mezzo nel solito corso fino alla Porta alla Croce senza cavalcata però, essendo tutti li cavalli in purga. E per maggiormente onorare il detto Principe di Danimarca andò il Ser.mo Gran Duca con i due suoi Figlioli a tor di casa l'accennato Principe, e lo condussero dentro la lor carrozza al solito terrazzino in sul Prato (non intervenendovi però il Cardinale quale stette alla Porta alla Croce in casa d'un pover uomo) dove d'indi a poco comparve la Ser.ma Sposa, quale fu da tutti gli Principi, che vi erano incontrata alla entrata di quello e servita di braccio dal Principe Forestiero, ritornati sul detto terrazzo dove stettero fino che non ebbe fine la carriera, terminata che fu ciascuno ritornò nella carrozza loro, sempre servendo il Principe la Ser.ma Sposa di braccio, et il Ser.mo Gran Duca dava di braccio al detto Principe, ogni volta che entrava in carrozza; La mattina del 19 poi partì assieme con il Ser.mo Principe Ferdinando a ore 14 per alla volta di Poggio a Caiano dove era stato approntato sontuoso banchetto, e nell'arrivo, che fecero gli accennati Principi al destinato luogo furono incontrati dal Ser.mo Principe Gio: Gastone, che due ore avanti loro a quello si era portato; Il giorno doppo pranzo furono fatte diverse Caccie, e la sera poi si licenziò dal Ser.mo Principe Ferdinando con cordiale affetto stringendosi l'uno, e l'altro, dispiacendo a ciascuno di essi quella separazione, confessandosi il detto Principe di non aver ricevuto onori così segnalati come, che in questa Corte. Andossene la strada Pistoia in casa di Duca di Zagarola dove vi fu festino, et il Ser.mo Gran Principe se ne venne a Firenze, e la mattina de 20 fu il detto Principe di Danimarca a Lucca.

Dicembre 1692 ricordo come in detto mese fu graziato Giuseppe Benotti dal Ser.mo Gran Duca d'essere ammesso nel numero de' Cittadini fiorentini senza andare a partito nel Consiglio; Grazia, che non poté mai ottenere Michele suo fratel maggiore, e non laverebbe ne meno ottenuta il detto Giuseppe, se non gli fusse stata intercetta dal Marchese Francesco Riccardi del quale era suo Maestro di Casa, e scrivano, e ciò avvenne nell'età sua di 46 anni.

Ricordo come la prima Domenica di Maggio 1693 il S.r Gio: Batt.a Marucelli fu fatto Alfiere di Bombardiere, e in detto dì ne ricevè l'Insegna in quanto è il primo Gentiluomo, che a mio tempo abbia occupata tal dignità essendo sempre stato in gente ordinaria.

A dì 26 Maggio 1693 ricordo come nella chiesa di San Firenze essendoci esposto il Santissimo del giro, e nel mentre stava il Sacerdote per dar la benedizione l'Abbate Falconieri percosse con uno schiaffo nel volto un tal prete Felici Sacerdote aducendo, ch'esso lo haveva spinto più del solito.

A dì 6 Agosto 1693 furono assunti alla dignità Senatoria gli appiè

Il S.r Giulio Mozzi

Il S.r March. Gino Capponi

Il S.r Cavalier Portinari

A dì primo Settembre 1693 presero gl'appiè il possesso del Magistrato de i Nove essendo stati eletti motu proprio dal Ser.mo Gran Duca impensatamente

Il S.r Senator Frascobaldi

L'III.mo Senator Marchi
L'III.mo Sen. Guicciardini
Il S.r Luigi Gaetani
Il S.r Cavalier Bernardo Buini
Il S.r Piero Alamanni
Il S.r Gaetano Tornaquinci
Il S.r Ruberto Pieri
Il S.r Jacopo Nardi Pierucci et

Piacque assai all'universale questa inaspettata promozione, non fu però assai gradita da gl'appresso, perché per il corto di 13 anni tennero tal posto, e si resero molto esosi alla Comunità. Ugolino della Vernaccia, Grilli, Arrighi, Spinelli, da Verrazzano, Pandolfini, Teglia.

A dì 3 dicembre 1693 furono assunti all'appiè cariche gli appresso
Capocaccia maggiore il S.r Marchese Antonino Salviati
Cavallerizzo maggiore il S.r Marchese Filippo Corsini
Maggior Domo maggiore il S.r Marchese Francesco Riccardi

La sera del 20 Febbraio 1694 fu portato a seppellire nella chiesa di S. Felicità il cadavere del Cavalier Jacopo Geppi, il quale aveva da un anno preso la Croce, et egli fu che stabilì, la Comenda, e fu il primo che pigliasse tal Croce.

Ricordo come dissesi esser seguito in Parigi una disputa sopra l'autorità Pontificia, e quella del Re X.mo dove l'Arcivescovo di quel luogo, sostenendo quella del Re, et anichilando la Pontificia in materia delle cose Ecclesiastiche, il quale subito, che fu escito dalla detta disputa morì di morte improvvisa, e seguì il dì 3 Agosto 1695.

Come nell'ultimo giorno di Settembre 1695 Anforto Buonaventura Anforti dal Ponte Assieve nella chiesa di S. Pier Maggiore in Firenze si fece Cavaliere Comendatario di Santo Stefano, e prese la Croce, et egli fu il fondatore di detta Commenda.

A dì 23 Gennaio 1696 giorno natalizio della Principessa Violante Beatrice di Baviera, e rispettivamente degnissima Consorte del Ser.mo Principe Ferdinando di Toscana, nel quale volle in onore di esso giorno il Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° decorare gl'appresso Marchesi con eleggerli Senatori, quali furono dal Magistrato Supremi pubblicati detto di
Il S.r Marchese Ferdinando Gondi, et
Il S.r Marchese Maso della Rena

A Dì 4 Luglio 1696 nella chiesa delle Monache di S.ta Monaca prese per le mani dell'Arcivescovo di Firenze Jacopo Morigia la Croce di S. Elena la moglie del Conte Bernardo Pecori. Dignità concessa dall'Imperatrice ad altre Dame ancora fiorentine in altro tempo, come fu alla S.ra Marchesa Piccolomini Guadagni moglie del S.r Piero Antonio in occasione dell'andata sua in Nacotte Principato del S.r Duca Silvio Piccolomini, et alla moglie del S.r Marchese Clemente Vitelli primo Gentiluomo di Camera del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3°.

Ricordo come il dì 15 Agosto 1696 giorno natalizio del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° decorò dell'appresso cariche gli appiè
Il Marchese Clemente Vitelli lasciò il posto di primo Gentiluomo di Camera et andò ad occupare quello di Maestro di Camera.

Il Baron Bettino Ricasoli quello di primo Gentiluomo
Il Sig.r Gio. de Dios quello di Coppiere
Il S.r Commendator Canigiani quello di Scalco

A sì 12 Settembre 1696 senza alcun rispetto fu fatto prigioniero in casa del Fiscale il S.r Marchese Silvio Ferroni figlio cadetto del già Marchese Fran.co Ferroni Depositario del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3°, e condotto a piedi nelle carceri segrete del Bargello. Dissesi che ciò li seguisse per haver usato impertinenze, e maltrattato il Senator Fran.co Maria Bartolini Giudice deputato dall'Altezza Ser.ma nell'affari vertenti fra esso S. Fra.co Silvio et il Marchese Fabio Ferroni suo fratello mediante l'eredità di detto Ferroni, il qual S.r Fra.co Silvio mostra le sue discolpe coll'appiè manifesto. Acciò ciascuno apprenda, che detta cattura non esser giusta.

Obbligo del Cavaliere, e d'Uomo d'Onore si è riparare alla propria riputazione, e giustificare le sue azioni contra le calunniose dimostranze di chi pretenda denigrarlo. Con tal motivo vengono dal Marchese Fran.co Silvio Ferroni addotte adeguate risposte all'insussistenti proposte del Senator Francesco Maria Bartolini.

Ferroni – Sig.r Sen.re che nuove ha ella de i Libri?

Bartolini – Non so niente

Fer. – Pur troppo lei sa

Bar. – Mi è imposto il non parlare

Fer. – Pur troppo ella ha parlato

Bar. – Io non intendo servire alcuno, se non il Principe, e delle mie operazioni non ho da render conto, e son pronto a darle soddisfazioni

Fer. – Et io son pronto a darle soddisfazione ancor adesso

Parole espresse dal Senator Bartolini con maniera provocante, come pure fu impropria la sua proposizione "Io non intendo servir alcuno". Mentre dal Ferroni non è mai stato richiesto d'alcun atto simile, né generico, né speciale, né tampoco può esso Bartolini giudicare d'esercitare alcun atto di favore, per cui intendeva tal sendo "di servire alcuno" per avere in casa sua i Libri, sendo note le parti fatte dal Ferroni appresso i Ministri di S.A. impiegati in questo per sfuggire di vederli in casa sua. Meno adeguate sono le seguenti proposizioni "E delle mie operazioni non ho da render conto" Ciaschedun uomo d'onore deve render conto delle sue operazioni, e farle conoscere molto ben giuste, benché pure il Ferroni non l'abbia con alcun motivo, o parola pungente a ciò astretto: Ma egli stesso troppo appassionato immediatamente si contraddice con esprimere "E so' pronto a darle soddisfazione". Questo serva per chiarezza del fatto.

Seguono le risposte alle querele del Bartolini

Primo. Pretende il Bartolini, che gli sia stato perso il rispetto dal Ferroni.

Rispondesi, che le prime parole interrogative "Che nuove ha ella dei Libri?" non esprimono, che una confidente necessità di sapere. La replica "Pur troppo lei sa" alla risposta "non so niente" dimostra ch'esso Bartolini sa che il Ferroni non è per haverli. La risposta del Ferroni "Pur troppo ella ha parlato" alla proposta: "Mi importa il non parlarne" chiaramente conoscesi correlativa all'antecedente, denotando il Ferroni in tal modo; pur troppo ho inteso. Se dalle parole ultime espresse dal Ferroni: Son pronto a renderli soddisfazione anche adesso possa arguirsi poco rispetto, si potrà da chi si sia giudicare, ma al contrario si vedrà che ogni Cavaliere a cui venga offerta soddisfazione, è in obbligo nell'istesso luogo, e tempo, offerirsi pronto di renderla.

Secondo. Che esso rappresenti la Persona del Principe

Si risponde: Che il Bartolini è semplice custode de Libri dell'eredità Ferroni, e questa non è carica, che porti seco l'alto carattere di rappresentare la persona del Principe. Oltre che quando anco si concedessi al Bartolini, per vero ciò che pretende, chiaro è, che con haver detto ch'è pronto a

darle sodisfazione recede volontariamente dal preteso carattere di Ministro, e parla come persona privata, già che, come Ministro, non può, né deve dar sodisfazione alcuna a persona privata.

Terzo. Perché havendo havuto ordine dall'Auditor Magli contentarsi del Libro segnato H, ne ricerchi da esso Bartolini altri Libri.

Non può né deve offendersi il Bartolini, che dal Ferroni li fusse fatta tal richiesta poiché alcuni giorni avanti dimostrando ad esso Bartolini la necessità di tali Libri, e che senza di quelli non poteva formarsi un sussistente ristretto dell'eredità Ferroni, e per mezzo suo fatto pervenire al Marchese Fabio suo fratello un biglietto del seguente tenore: “

“Francesco Silvio Ferroni chiede al Signor Marchese Fabio Ferroni tutti i Libri d'Olanda antecedenti al Libro H”

Sperava com'intendente di tali materie, e confidente dell'istesso Marchese Fabio fusse per ottenerli, e ciò ben si comprende dalle prime parole: “Che nuove ha ella de Libri?”

Quarto: Che il Ferroni dicesse Non ricevo il mio dovere”

Non fu mai proferita tal parola dal Ferroni, come costa per espressa sua negativa, e per contestazione di persona, che vi si trovò presente, né tampoco nel discorso antecedente vi è luogo da potervi inserire tal parola, ancorché sarebbe stata propria l'includerla, mentre esso Ferroni doppo esserli stato ordinato, che con ogni prontezza riconosca lo Stato Paterno, non può haver l'inspezione de' Libri, ne' quali sia consistente il fondamento, e sussistenza totale delle sue pretensioni.

Quinto: Che il Ferroni facesse cenno con la mano su la spada.

Replica il Ferroni, che disgustato dalla proposta del Bartolini di darli sodifazione, facesse con le mani, nel punto di partire un atto d'impazienza, e gli venne, accidentalmente, con la mano sinistra toccata la guardia della spada, et incontinente si partì. Dal qual atto non si potrà mai argumentare, che volesse metter mano alla spada, già che questo si fa con la mano destra e non sinistra, e non si parte. Ma si deve ben credere un accidente fortuito. Ma quando anco la toccata della spada non fusse creduta accidentale (come fu), ma avesse il Ferroni fatto non solo cenno alla spada, ma soggiunto: “Con questo son pronto a darle sodisfazione”, che altro avrebbe fatto, se non quello che deve ogni Cavaliere, e persona d'honore, rispondere a chi prima l'ha provocato con l'offerta di darli sodisfazione? Né con tal risposta resterebbe il Bartolini offeso, anzi porta stima al provocante, che li sia risposto con indicarle la spada, reputata comunemente la più nobile fra le armi, e se adduce il Bartolini esser egli disarmato per ciò non devesi dolere di tal atto (che pur non seguì): dolgasi di se stesso, che contro l'uso cavalleresco porge disfida senz'haver l'armi accanto da sostenerla.

Potrà però ciascuno chiaramente conoscere, che il Ferroni parlò sempre con le dovute convenienze: Che errato ha il Bartolini in supporre si rappresentare la persona del principe. La somma necessità, che tiene il Ferroni de Libri, e l'obbligo preciso, che gli occorreva di corrispondere con sodisfazione a chi offeriva sodisfazione, e restaranno giustificate le azioni del Marchese Silvio Ferroni, che per riparare alla propria reputazione ha adempito all'obbligo di Cavaliere, e d'huomo d'onore.

Ricordo come essendo già venuto in Firenze per Ambasciator di Lucca uno della casa de Cenami, il quale pretese, che per ritrovare in città permanente, e lui per giunger nuovo d'essere complimentato con visita il primo dal Residente inviato dal Re di Francia, qual cosa non gli fu accordata, portossi il caso che qua giunse in quell'istante un Inviato Spagnuolo a quest'A. Ser.ma, onde il predetto Ambasciatore fu alla casa di sua abitazione a riverirlo, il che saputo dall'Inviato Franzese, ne fece le sue doglianze, con darne parte al Re dicendoli che il predetto Ambasciatore Lucchese aveva tal pretenzione, e d'esser ancora preferito a lui perché lui aveva il carattere d'Ambasciatore e non d'Inviato Residente; Per la qual cosa, giunse qua corriere al detto Cenami,

inviatoli dalla sua Repubblica il dì 27 Marzo 1697, la quale gl'imponeva di deporre il carattere d'Ambasciatore, e levar l'Arme di quella Repubblica dalla sua casa, havendolo inoltre privato di tutti quell'onori, che compartiva la medesima Repubblica, per sodisfare alla Maestà del Re Cristianissimo.

Ricordo come il dì 19 Marzo 1697 in fra l'ore 23 e 24 di detto dì portossi nella via del Ramerino Tommaso Alchisi cerusico alla casa di Pietro Lambardi sarto, cognato di detto Alchisi per haver egli sposata sette mesi avanti una sorella di detto Lambardi, con la quale erano passate fra essa e lui alcune differenze, che la necessitarono andarsene a casa di detto suo fratello, ond'egli con modo improprio et incivile, andò com'ho già detto alla detta casa per forse fare qualche sua bestial risoluzione, giunto che fu quivi, trovò in su la porta di quella uno, al quale domandò con modo molto sconcertato l'ingresso, che da esso gli fu negato, havendo scorto in faccia all'Alchisi pensiero non conveniente né manierosa da lasciarlo liberamente entrare in quella casa, poi che era di volto tutto scomposto e collerico, sapendo ancora ch'egli era d'una certa natura capricciosa e poco assennata. Questo, vedendosi rigettato et impedito il suo disegno, pose mano ad un pugnale, che allato haveva, e con armata mano pretese farsi libero il passo in quella casa, e sciogliendo un colpo per investire colui, il quale lo scansò con il serrargli la porta in faccia. L'Alchisi allora con moltissimi impropri, e parole non decenti da dirsi a parenti, né alle case de i galantuomini, le quali sentite da i suddetti Lambardi, suoi cognati che non poterono stare a segno, e sentendosi pungere nell'onore, et essendo già informati de' mali portamenti usati alla loro sorella, dal qual Alchisi disse essere stata più volte percossa con bastonate; s'affacciò uno di essi ad una finestra et havendo un mortaio nelle mani, non tantosto l'Alchisi vedde aprire la finestra, essend'egli dirimpetto alla casa, che corse subito alla volta dell'uscio pensando d'haver l'ingresso, che si trovò sopra la testa il detto mortaio, per il che cadde subito in terra per la percossa, la quale lo costrinse a guardare il letto con pericolo della vita per lo spazio di molti giorni, fu sempre creduto ch'egli dovesse morire, ma pure com'a Dio piacque, non seguì. Non fu pensiero di chi ritò l'accennato mortaio di colpire l'Alchisi, ma di farlo cadere in strada per spaventarlo e farlo levar di quivi acciò desistesse di più pronunziare le parole ingiuriose, et infami, che ad alta voce diceva, e se egli non attraversava la strada, come già ho detto, non incorreva nell'accennato accidente, che mercè la bontà di Dio, che non si compiacque che quivi restasse morto, acciò si ravvedesse.

Ricordo come il dì 15 Maggio 1697 nella chiesa de PP. Di S. Firenze, con la mediazione del S.r Federigo Ricci nobil fiorentino seguì la pace infra i Lambardi et Alchisi stato da essi offeso da un colpo di mortaio come in questo si dice.

Ricordo come nel giorno della nascita del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° ch'è ne 14 Agosto fu da Sua Altezza Ser.ma dichiarato Gentiluomo di Palazzo Diacinto Marmi Guardaroba del predetto Gran Duca qual Dignità non s'estende se non per la sua persona, alla quale concedè tutti i privilegij che guodono i Gentiluomini del Palazzo Ser.mo et a ciò indusse il Ser.mo Gran Duca per havere il predetto S.r Marmi e suo padre ancora servito com'ho detto per Guardaroba de Pitti per lo spazio d'anni 120 si come d'Ingegnere in tre bellissime feste, che una nella traslazione delle ceneri, et ossa di S. Zanobi Vescovo di Firenze, e della traslazione del Corpo di S. Stefano Martire protettore della religione di Santo Stefano de Cavalieri fatta in Pisa, et l'addobbamento del Palazzo Ser.mo posto in Roma nel tempo, che il Ser.mo Cardinale Francesco Maria de Medici andò quivi per pigliare il Cappello Cardinalizio, et altre sue degne operazioni, lo fecero degno com'ho detto dell'ottenuto posto, essend'egli in età d'anni sopra a settanta. Si come decorò ancora del titolo di Cameriere d'Onore il S.r Nori Guadagni figliolo del Conte, e Marchese Donato Maria Guadagni. Il figliolo maggiore del S.r Marchese Folco Renuccini, et uo di casa Cervini da Monte Pulciano.

Il dì 14 Agosto 1698 giorno natalizio del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° di Toscana, si sentì haver l'A. Sua Ser.ma decorato del grado senatorio gli appresso

Il Sig.r Gio: Gaetano di Gio: Antonio Tornaquinci, Provveditore della Parte

Il Sig.r Lorenzo del Senator Carlo Ginori Provveditore del Sale

Il Sig.r Alberto del Sig.r Senator Braccio Alberti Depositario in Siena

Il Sig.r Lionardo Astudillo di Carillo Auditore in Siena, questo fu graziato della cittadinanza da S.A.S. il dì 18 Maggio 1698

Il Sig.r Giuseppe Maria del S.r Matteo Frescobaldi

Il S.r Cavalier Pier Francesco di Niccolò Borgherini Provveditore de Conservador di Legne e Mercatanti

Il Sig.r Lodovico del Senator Lionardo Tempi

Ricordo come nel principio di Dicembre 1698 si sentì con avvisi di Volterra, esser colà giunto carcerato il Marchese Cevoli nominato in questo a pag. 863 per esser collocato nelle carceri della Torre d'ordine del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° il quale ordinò la di lui cattura nella città di Milano, e subito seguita fu condotto a questa volta, et ammalatosi a Pontremoli dove dimorò in quella fortezza qualche tempo e di poi fattolo passare nella suddetta città per dover quivi dentro d'un fondo di Torre terminare gli ultimi periodi di sua vita pena invero tenue in riguardo alle di lui mancanze poichè oltre l'esser bigamo, haveva avuto tanto ardire di scriver libelli infamatori contro del medesimo Principe, il quale invece della suddetta carcere perpetua doveva fargli recider la testa dal busto, ma mercè la Sua Ser.ma clemenza, la quale s'è volsuta dimostrar benignia, lasciando che resti punita la sua audacia dalla Divina Giustizia essendo ormai d'anni circa a 64. Questi fu huomo di gran sapere e dotto non solo in Legge quanto in Medicina ancora, e seppe con l'arti sue manierose ingannare il Dottor Cencini, il quale dopo haverlo più fa tolto dalle Carceri delle Stinche, e datagli una sua figlia per moglie, la quale lassò poi gravida, e se ne andò in Francia, anzi prima di passare in Francia stette molto tempo in Inghilterra dove vogliono, che ancor quivi prendesse moglie, esercitando in detto luogo la professione di medico, di quivi poi se ne passò come dissi in Francia, esercitando anco quivi l'istessa professione, con la apertura della quale spiciò lettere favorevoli, con le quali si faceva largo ovunque andava passatosene in Roma, e quivi cominciò a litigare con alcuni Principi i quali s'erano imparentati con la casa Cevoli per via di donne, e perciò in quelli era andata gran parte della roba Cevoli, da esso pretesa, come eredi di alcuni Cevoli già morti, del che ottenne tre sentenze in disfavore. Venutosene poi qui in Firenze, e riassunte le sopra narrate pretensioni avanti i Giudici di questa nostra città, quali litigij feron sì che il Dottor Cencini pretese, che il matrimonio che era seguito era in fra esso e la sua figlia fusse legittimo, e non viziato com'esso pretendeva, e ne riportò la sentenza favorevole, per il che s'ebbe a fuggir di quivi, e ne seguì quello che com'io già ho scritto.

Per Decreto dell'Ill.mo e Clarissimo Magistrato Supremo fu d'ordine del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° stabilito che la Dignità Senatoriale precedesse sopra ad ogni altra Dignità, titolo e grado, nel detto Decreto si legge, ch'è dell'appresso tenore

Il Ser.mo Gran Duca di Toscana, e per S.A.S. gli Signori Luogotenente e Consiglieri nella Repubblica Fiorentina

Vista una scrittura in stampa sottoscritta dall'Eccellentissimo S.r Avvocato Alessandro Scurzi nella quale veniva posposto l'Ill.mo e Clarissimo S.r Senator Giulio Mozzi nominato in concorrenza con l'Ill.mo Sig.r Marchese Ferdinando Capponi insignito anco d'altri titoli raguardevoli quivi taciuti, e considerando che l'Ordine Senatoriale Superiore a quasisia più decoroso carattere. Perciò sentito chi occorre, e seguendo in ciò la mente della prefata A.S.S. e di suo espresso comandamento Deliberarono e deliberando dichiararono i Senatori in ogni Atto e Funzione dover precedere, et esser preferiti a tutti e riflettendo, che sarebbe impossibile riavere tutte le predette scritture già

distribuite, comandarono al detto Avvocato Scurzi che nel termine di giorni quindici abbi fatto stampare almeno 100 copie del presente Decreto per consegnarle al detto Ill.mo e Clar.mo Sig.r Senator Mozzi, alla pena non osservando dell'arbitrio loro rigoroso, questo fu pubblicato il sì 2 Dicembre 1698 per errore.

Ricordo come essendo nata difficoltà in fra il S.r Conte Pecori, et i SS.ri Cosci stante la compra fatta dal S.r Pecori d'alcuni effetti de' predetti SS.ri Cosci, e per sedare tra essi le differenze per ciò insorte s'interposero il S.r Senator Giulio Mozzi, et il S.r Marchese Ferdinando Capponi primo Gentiluomo di Camera della Ser.ma Principessa Violante di Toscana, dove fu necessario, che di tal mediazione ne seguisse pubblica scrittura, la quale fu formata dal S.r Avvocato Alessandro Scurzi, e poiché in essa pospose il S.r Senator Giulio Mozzi al S.r Marchese Ferdinando Capponi, onde essendo quella stata vista, ne insorse perciò qualche sussurro in pregiudizio del predetto S.r Senator Giulio Mozzi, ond'egli per riguardo della Dignità Senatoria ne fece rammarico al Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° il quale volle et ordinò al Magistrato Supremo, che ne seguisse l'appresso Decreto

A dì 2 Dicembre 1698 il Ser.mo Gran Duca di Toscana, e per S.A.S.ma gli SS.ri Luogotenente, e Consiglieri nella Repubblica Fiorentina. Vista una scrittura in stampa sottoscritta dall'Ecc.mo S.r Avvocato Scurzi nella quale veniva posposto l'Ill.mo e Clar.mo S.r Senator Giulio Mozzi nominato in concorrenza con l'Ill.mo Sig.r Marchese Ferdinando Capponi, insignito anco d'altri titoli ragguardevoli quivi taciuti, e considerando che l'ordine Senatorio è superiore, e seguendo in ciò la mente della prefata S.S.S. e di suo espresso comandamento

Deliberarono e Deliberando Dichiararono i Senatori in ogni atto, e funzione dover precedere, et esser preferiti a tutti, e riflettendo, che sarebbe impossibile il ritirare tutte le predette scritture, già distribuite, comandarono al detto Sig.r Avvocato Scurzi che nel termine di giorni 15 abbi fatto stampare almeno 100 copie del presente Decreto per consegnarlo al detto S.r Senatore Giulio Mozzi alla pena non osservando all'Arbitrio loro rigoroso.

A dì 20 Dicembre 1698 giunse avviso in Firenze per corriere spedito di Roma all'Arcivescovo Jacopo Anton Morigia, et al Ser.mo Gran Duca come la Santità di Papa Innocenzio 12 haveva assunto alla dignità del Cardinalato il predetto Arcivescovo fino sotto dì 12 Dicembre 1698 insieme con il Vescovo Paolucci di Ferrara eletto il dì 22 Luglio 1698 e tenuto in petto fino al suddetto dì. Dissesi che ciò derivasse perché il Papa, che haveva da render il Cappello alla Casa Odescalchi, et havendo fattolo intendere a Don Livio, il quale stette sempre inresoluto d'accettarlo, poi si risolvé impetrarla per il predetto Arcivescovo Morigia, e perciò è stato tanto tempo il Papa a pronunciare la detta elezione con darli ancora la superiorità di tutti li Cardinali da lui eletti. Fu da alcuni creduta tal promozione del predetto Arcivescovo di Firenze, che il Papa fatta l'havesse ad intuito del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° come ben affetto verso detto Prelato, essend'egli stato per havanti suo Teologo e Maestro del Ser.mo suo primogenito, per il che ottenne il Vescovado di S. Miniato a Tedesco, e di poi l'Arcivescovado di Firenze. Fu invero erronea tal credenza poiché nel tempo che il predetto Arcivescovo fu in Roma per suoi affari ebbe agio di farsi tal apertura con Don Livio mediante qualche parentela che possi passare in fra essi subito che l'A. Ser.ma del Gran Duca ebbe un tal avviso ne fu con il Ser.mo Cardinal fratello, et andarono ipso facto a visitarlo, non ostante fussero le 5 ore di notte, il che misse in gran contingenza quel Prelato, poiché ricevè le lettere in letto e levatosi da quello raccolse il meglio che fu possibile la sua Corte, et accolse l'Altezze Ser.me nella meglio forma che poté, di poi si ritirò alle sue stanze di dove per anco non è uscito, mediante la flussione della Gotta che lo costituì a guardare il letto.

19 Febbraio 1699 fu dal ser.mo Gran Duca Cosimo 3° dichiarata la Terra di Pescia "città".